

1945 - 2019

74



SONDRIO

25 APRILE

2019

della liberazione

a cura del Comitato provinciale per la celebrazione dell'anniversario della Liberazione: Provincia di Sondrio, Comuni di Sondrio, Chiavenna, Morbegno, Tirano, Bormio, Comunità Montane della Valtellina di Sondrio, Morbegno, Tirano, della Valchiavenna e dell'Alta Valtellina, CISL, CGIL, UIL, ANPI, ISSREC in coordinamento con la Prefettura UTG di Sondrio

Il Presidente della Provincia



La città del Mera, Chiavenna, ospita quest'anno il 74° anniversario della cerimonia provinciale della Liberazione. Un ritorno dopo aver ceduto il passo lo scorso anno al capoluogo valtellinese a seguito di uno slittamento di turnazione del 2017. È con onore che mi trovo a scrivere e a dedicare a tutti i nostri convalligiani alcuni pensieri e spunti di riflessione che riaprono pagine della nostra storia. Eventi tragici, brutali, che hanno segnato coloro che li hanno vissuti direttamente o indirettamente. E proprio queste inaccettabili condizioni hanno motivato gli uomini di allora con grandi ideali, orgoglio, fiducia e senso di appartenenza ad una Nazione, ad intraprendere, con immenso sacrificio, una dura lotta per la conquista della libertà, un bene imprescindibile affinché un popolo possa vivere con dignità. Anche la nostra valle è stata protagonista di questa cruda realtà. Anche i nostri uomini si sono lodevolmente spesi per ottenere ciò che per noi, ora, è quasi scontato.

Grazie al loro sacrificio ci fregiamo di una medaglia d'argento al valor militare per attività partigiana, apposta sul Gonfalone della Provincia, a memoria delle gesta compiute in nome di grandi ideali. Alle generazioni più giovani, che per loro fortuna conoscono gli avvenimenti di questo drammatico periodo di storia solo da lontano, rivolgo l'invito a soffermarsi per un istante e a prendere spunto da questi eroi che hanno permesso a tutti noi di vivere nobili valori, quali libertà e democrazia. Uno spunto che li possa guidare nel corso della loro vita, come una stella cometa che li accompagna a spendersi sempre in nome e a difesa di grandi e alti ideali.

Elio Moretti
Presidente della Provincia di Sondrio

Il Presidente provinciale dell'ANPI

"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali;...". Questo recita la nostra Costituzione. Se questo principio fosse stato adottato da tutti gli Stati fin dal secolo scorso, non avremmo avuto le due guerre mondiali e l'Europa non avrebbe vissuto le tragedie del fascismo e del nazismo.

Non va mai dimenticato che quelle dittature godettero, al loro sorgere, di ampio consenso popolare, quando non di fanatico asservimento ed i loro promotori furono addirittura acclamati come "salvatori della patria". Non sapeva, la popolazione che il mantenere in vita uno Stato Autoritario avrebbe comportato, prima o poi, la negazione delle libertà, l'uso della violenza, l'indicazione di un "nemico" con la proclamazione delle "leggi razziali", e il suo annientamento, con la deportazione nei campi di sterminio anche di altre categorie di "nemici", come zingari, omosessuali, inabili e disidenti.

E non va dimenticato che la dichiarazione di guerra da parte di Mussolini fu accolta da ovazioni nelle piazze gremite di popolo. Dopo aver individuato quei "nemici" altri ne sarebbero venuti, nel delirio di onnipotenza che nasce dalla mancanza di un controllo democratico: la Francia e la Gran Bretagna, e poi tutta l'Europa contraria alle dittature. Sappiamo com'è andata a finire!

NON ABBASSARE LA GUARDIA

La celebrazione del 25 aprile ha lo scopo di ricordare a tutti noi che la democrazia conquistata con la Resistenza va difesa ogni giorno, con l'impegno civile e politico, trasmettendo ai giovani quei valori di libertà, democrazia e uguaglianza che la nostra Costituzione contiene. Serve a ricordare, con Piero Calamandrei, padre Costituente, "...che la libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare...".

Il 25 aprile deve servire a tutti noi, distratti dai problemi quotidiani, che questi, pur importanti, a volte perfino vitali, sono meno decisivi, per la vita di tutti, delle libertà individuali e collettive che la Costituzione oggi ci garantisce.



Chiavenna, il corpo bandistico cittadino sfilava davanti ai gonfaloni (foto d'archivio)

Il Sindaco di Chiavenna

È per me e per l'intera città di Chiavenna motivo di grande orgoglio ospitare quest'anno la cerimonia provinciale in occasione del 25 aprile.

In questi anni ho avuto l'onore, da Presidente della Provincia, di viverne con intensità ogni aspetto nelle diverse città del nostro territorio rappresentando l'intera comunità provinciale.

E ora siamo qui, a Chiavenna, la città in cui vivo e che ho il privilegio di rappresentare.

Città che ha fatto la sua parte nella guerra di resistenza per dare ai suoi figli il dono della libertà, della democrazia, del rispetto.



Città che ha voluto essere protagonista, nelle sue vie e sulle sue montagne, dei sogni di libertà di tanti uomini e donne.

Città che oggi vuole fare memoria di questi valori di cui siamo custodi, ogni giorno, come

cittadini. Vogliamo ricordare, rendere omaggio e provare ad essere all'altezza di chi non ha esitato a mettere in gioco anche la propria vita per i grandi valori che poi la Costituzione fisserà in maniera magistrale.

Non basta il deferente ricordo, serve il concreto impegno, ad essere uomini e strumenti di pace, di unità, di rispetto, di libertà. Un ricordo particolare, nei trent'anni della sua morte, ad un uomo che si ispirò, con operosa attività, ai valori della resistenza: Giulio Chiarelli.

Viva Chiavenna, Viva l'Italia!

Luca Della Bitta
Sindaco di Chiavenna

Deve servire da sprone ad essere attenti ai segnali, alle analogie anche odierne, ai toni e agli atteggiamenti arroganti, forse ancora prudentemente controllati nella loro componente violenta.

Questi segnali ci possono ricordare quelli che, sottovalutati colpevolmente dai più, condussero l'Italia per mano verso la dittatura fascista.

Essere informati è un dovere vicino di ciascuno, per conoscere, saper discernere fra i pericoli veri e quelli falsi, quelli cioè creati ad arte per suscitare paura e reazioni emotive.

Dobbiamo diffidare anche di chi proclama che "in fondo il fascismo ha fatto anche cose buone", di quei partiti anche di governo che, pur organizzati su base democratica coltivano alleanze e contiguità politiche con organizzazioni e movimenti para politici dichiaratamente ispirati ad ideologie nazifasciste, come ad esempio Forza Nuova, Casa Pound, Blocco Studentesco ecc.

Deve servire, il 25 aprile, a ricordarci di non abbassare la guardia, e a segnalare l'esigenza di non lasciare i giovani al loro destino politico quale che sia, ma aiutarli a comprendere la pericolosità di certe idee e a non farsi irretire dalla loro losca propaganda.

L'EUROPA

E se il nazifascismo risorgente, il sovranismo ed il populismo nazionalista sono fenomeni diffusi anche oltre i nostri confini, nemici dell'Unione Europea che vorrebbero destabilizzare per poi sgretolarla, che nostalgicamente vorrebbero riportare indietro di cent'anni l'orologio della Storia, la Festa della Liberazione deve farci riflettere sulla necessità di batterci anche in occasione delle elezioni del 26 maggio prossimo, per un'Europa riformata, più coesa politicamente, tesa a rafforzare la sua azione in campo sociale e per il lavoro.

Un'Europa capace di scelte coraggiose, di superare le sue rigidità, di battere le spinte sovraniste e xenofobe in coerenza con lo spirito dei suoi Padri Ispiratori e con gli ideali di pace che sono alla base della sua nascita e indispensabili per la convivenza dignitosa di tutta l'umanità.

Egidio Melè
Presidente ANPI provinciale di Sondrio

27 aprile 1945, don Bormetti tratta la resa: Chiavenna è libera!

La Liberazione di Chiavenna. Ripubblichiamo, a distanza di 27 anni e con le correzioni successivamente apportate dall'autore, la cronaca della liberazione di Chiavenna apparsa sul Numero Unico del 25 aprile del 1992. L'autore è Costante Bertelli (1930-2007), chiavennasco doc, sindacalista, dipendente dell'Aem di Milano, per tanti anni Amministratore comunale a Sondrio e in Consiglio Provinciale.

Il 26 aprile 1945 il CNL (Comitato Liberazione Nazionale) di Chiavenna si trova in difficoltà, con Febo Zanon in carcere a S. Vittore dal dicembre 44, Enrico Greppi a Milano per istruzione circa l'insurrezione della Valchiavenna e Arturo Panzeri (DC) pur esso nel centro lombardo, convocato dalla Direzione generale della Edison della quale era dirigente in Valchiavenna. Rimanevano il Prof. Corbetta, primario dell'ospedale (PLI), Giulio Chiarelli e Tullio PENCH (PCI), nonché Cesare Molinetti (Socialista) e Duilio Perego.

Nel tardo pomeriggio di quello stesso giorno Greppi, rientrato in Chiavenna, con gli altri a cui si era aggiunto Erus Persenico, percorre le vie principali di Chiavenna per tranquillizzare gli animi e informare che si era costituito una specie di comitato di salute pubblica. Negli stabilimenti si cessa subito il lavoro, per le strade c'è animazione. Il Comitato invia, quali messaggeri, a Casenda di Samolaco, i giovani Attilio Pandini e Carlo Ferracini, per informare della situazione "Nicola" (Dionisio Gambaruto) comandante delle brigate Garibaldi dell'Alto Lario e Valchiavenna.

In bicicletta i due incontrano Chiarelli, che è di ritorno da quella stessa località. Egli, saputo del messaggio dell'imminente insurrezione, li invita a proseguire. A Casenda avviene l'incontro. Per il ritorno "Nicola" fornisce i due delle uniche armi a di-



Sondrio, partigiane chiavennasche che festeggiano la Liberazione (1945)

sposizione: due candelotti di dinamite innescata. Li assicura anche che alla sera stessa marcerà con i suoi Garibaldini alla volta di Chiavenna. Intanto imbrunisce e piove. Alla tomba di S. Cassiano i due trovano molti partigiani riuniti. Vi sono quelli di Luigi Bellini della Brigata Giustizia e Libertà provenienti da Uschione; da Sparavera di S. Cassiano sono scesi gli uomini di "Pavan"; c'è la squadra di Cleto Dolzadelli ("Macario") ed è presente anche Guglielmo Persenico, sganciato dai tedeschi in rastrellamento. Vien su da Somaggia uno sgangherato camioncino del corriere Cogliati proveniente da Milano e con sopra i giovani Marisa Galli, Ferruccio Boffi e Antonio Baldovin. Informano che dal Ponte del Passo sta venendo su adagio una colonna di camion tedeschi con

in mezzo una autoambulanza della Croce Rossa italiana. Sono evidentemente diretti al Valico Svizzero di Castasegna per espatriare in Svizzera. Uno dei tre gruppi rimane alla Tomba in attesa dell'annunciato arrivo della colonna tedesca. Gli altri due dirigono su Chiavenna. "Nicola", con Giulio Chiarelli e gli altri (compresi Pandini e Ferracini) costeggiano la via ferroviaria e raggiungono la località il "Deserto" verso le quattro del mattino: dovrebbero espugnare la GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) di stanza alla Specola in Pratogiano. L'altra squadra, raggiunta Chiavenna, deve scendere dal ponte di sopra e sorprendere i tedeschi asserragliati all'ex Albergo Conradi di Piazza Castello. Arriva a un tratto, al Deserto, don Pietro Bormetti, arciprete di Chiavenna dal

1927. Ha un suo piano che espone ai capi (Nicola e Chiarelli): "Per non spargere sangue io andrò alla Specola con una bandiera bianca e trattare la resa dei fascisti". "Nicola" sembra irremovibile: "no! i fascisti li combattiamo noi, non i preti". Il buon senso viene da Giulio Chiarelli, vecchio antifascista comunista, perseguitato e incarcerato per vent'anni, convince gli altri ad accettare il piano di Don Bormetti.

Intanto i partigiani si abbassano e sono agli inizi di Pratogiano. Gli altri, dal ponte di sopra hanno preso per Poiatengo, il passo di Capiola e quindi scesi da sopra il cimitero sono anche loro in Pratogiano, ma a nord verso il crotto Torricelli.

C'è una fitta nebbiolina che permette pochissima visibilità e una pioggerellina che batte come nel mese di marzo, è ancora notte. A un partigiano parte, inavvertitamente, un colpo di fucile. Immediatamente si apre una sparatoria. La GNR, dalla Specola, mette in azione le mitraglie, i partigiani a nord di Pratogiano pensano di aver dinanzi a loro i fascisti sparano a loro volta sui loro colleghi. Si fa intanto l'alba e l'equivoco è chiarito. L'arciprete Don Bormetti parte con la bandiera bianca. I fascisti non sparano, l'accolgono e si lasciano convincere a deporre le armi. I partigiani, raccolti in due gruppi, si dirigono, allora, in Piazza Municipio dove ha sede la "Mutì", squadraccia nera di Mussolini che



Partigiani di Chiavenna in posa con armi automatiche (foto inedita)

portava un teschio sul berretto quale segno di distinzione. La espugna con poco [...]. I tedeschi sono invece ancora asserragliati al Conradi e non danno segno di vita: si arrenderanno solo la sera del giorno dopo, il 28 aprile. Liberata Chiavenna il 27 aprile, verso le otto del mattino, il comando partigiano si insedia nel Municipio. Vi è però ancora il problema dei tedeschi e fascisti di stanza alla dogana di Castasegna.

"Nicola" vi manda Riccardo Ratti, Carlo Rossi, Attilio Pandini e Carlo Ferracini: sono armati di tutto punto. Non trovano né tedeschi né fascisti, già alla macchia. La dogana italiana è sguarnita, mentre è invece rafforzata quella Svizzera.



Costante Bertelli

Ezio Vanoni con Giulio Spini e Celestino

Giulio Chiarelli: il ribelle

Trent'anni fa ci lasciava Giulio Chiarelli.

Non c'è stato altro uomo, in provincia di Sondrio, perseguitato con tanta perversità, tanta durezza e così a lungo, dal fascismo, come Chiarelli.

Entro l'anno un libro narrerà le sue vicende, ma per ora, bastino queste brevi note biografiche.

Giulio Chiarelli nasce a Prata Campportaccio l'8 marzo 1906, da Giuseppe e Caterina Gianoli. Ha una sorella, Caterina, per tutti semplicemente "Rina", di sei anni più giovane di lui. Giulio è uno stu-

dente curioso, pieno d'interessi e impara facilmente. La famiglia fa però fatica a "sbarcare il lunario", per cui Giulio, a solo tredici anni, dopo aver frequentato la sesta classe elementare, è mandato in Francia, a Grenoble, presso lo zio materno Aurelio, che in quella città ha aperto un negozio di ciabattino. Giulio impara il mestiere, ma la sua curiosità e la sua sensibilità d'animo verso il mondo degli sfruttati lo portano ben presto a iscriversi alla "Jeunesse Communiste" francese.

Quando però entra in contatto con i Comunisti italiani, che hanno costituito in Francia il loro Centro Estero per sottrarsi alla repressione fascista che in Italia è diventata sempre più feroce, si iscrive al Gruppo Giovanile del Partito comunista italiano ed entra nella se-

greteria con il compito di dirigere il giornale "La riscossa della gioventù". È in questo periodo, nel 1928, che Chiarelli diventa "rivoluzionario di professione", espressione che sta a indicare coloro che diventano funzionari del partito e dedicano tutte le loro energie ad affermare i programmi del partito stesso.

Quando il partito, giudicando che vi siano le condizioni per rovesciare il regime fascista, ritiene necessario ricostruire in Italia una presenza organizzata dei comunisti, Giulio Chiarelli è uno dei militanti che accettano di rimpatriare clandestinamente, con il compito di rifondare il partito a Roma, nel Lazio e in Toscana.

Rientra in Italia servendosi di un passaporto falso, prende alloggio nella capitale e da lì, con tenacia e

pazienza, incomincia il suo lavoro organizzativo e la propaganda politica, promuovendo la distribuzione di volantini e giornali che denunciano i misfatti del fascismo. Riesce a circondarsi di un gruppo di lavoratori che ne condividono le convinzioni e l'azione, ma la polizia fascista, che è già sulle sue tracce, riesce a infiltrare nel gruppo un delatore che viene a conoscenza degli spostamenti e dei piani di Chiarelli.

Chiarelli è arrestato, a Roma, il 27 luglio del 1929, insieme ad altri 12 militanti. Gli perquisiscono l'appartamento rinvenendo documenti falsi, i cliché tipografici dei volantini e dei giornali stampati illegalmente, gli appunti delle riunioni tenute, i nominativi dei suoi collaboratori.

Denunciato al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato sarà condannato a una pena durissima: 12 anni di galera, più successivi tre anni di Sorveglianza speciale.

E' rinchiuso nel carcere di Fossombrone per scontare la pena e, per un paio d'anni, non dà adito a rilievi disciplinari, poi, il 1° Maggio 1932 capeggia una clamorosa manifestazione di protesta all'interno del carcere.

I detenuti politici, durante l'ora d'aria, si mettono a cantare canzoni sovversive, a imprecare contro il fascismo, a inneggiare al comunismo. Non solo, riescono persino a lanciare oltre il muro di cinta del carcere dei manifestini dello stesso tenore.

Per punizione Chiarelli viene trasferito al carcere di rigore di Portolongone (Isola d'Elba) e poi in quello di Civitavecchia, dove erano stati concentrati tutti i comunisti nel frattempo arrestati, dopo il loro sfortunato rimpatrio.

Nel 1934 un'amnistia concessa dal Regime consente a Chiarelli di lasciare il carcere e di tornare a Chiavenna. Risiede per qualche tempo nella cittadina del Mera e

ottiene anche il permesso di lavorare alla "Stuetta" dove si sta costruendo un grande bacino.

Saputo, però, che il legittimo governo spagnolo del *Frente Popular* rischia di essere rovesciato dal golpe promosso dal generale Francisco Franco che può contare non solo sull'appoggio del suo esercito, ma anche degli uomini e degli ingenti mezzi messi a disposizione dall'Italia fascista e dalla Germania nazista, Chiarelli espatria clandestinamente in Svizzera e da qui raggiunge la Spagna dove si arruola nelle Brigate Internazionali che si sono formate per accorrere in difesa della giovane democrazia spagnola.

In battaglia è ferito per ben tre volte. L'ultima gli provoca una grave lesione a un polmone che gli procura una seria invalidità e lo costringe a rientrare in Francia.

Mentre il fascista Franco conquista la Spagna, Hitler muove le sue potenti armate. Dopo aver travolto



1945-2019

74⁰

GIOVEDÌ 25 APRILE 2019
della liberazione

SONDRIO
Ore 8.30 **Raduno in Piazza Campello**
Le Autorità renderanno omaggio al monumento alla Resistenza in piazza Campello e alla memoria del Ten. Col. Edoardo Alessi, comandante partigiano "Marcello" caduto per la Libertà, presso la caserma dei Carabinieri intitolata al suo nome.
Ore 9.00 **Partenza per Chiavenna**

CHIAVENNA
Ore 10.30 **S. Messa in Collegiata di San Lorenzo**, celebrata da mons. Andrea Caelli, con la partecipazione delle autorità e delle rappresentanze.
Ore 11.15 **Formazione del corteo** in via Picchi che, aperto dalla Banda Cittadina, sfilerà per raggiungere piazza Caduti per la Libertà.
Ore 11.30 **Cerimonia ufficiale** al monumento in piazza Caduti per la Libertà (piazza Stazione) con la partecipazione di una Formazione militare in armi. Saluti della Città e discorsi ufficiali delle Autorità.
Il termine della cerimonia è previsto per le ore 12.15.

CERIMONIE RELIGIOSE E CIVILI AI MONUMENTI AI CADUTI SI TERRANNO NEI COMUNI DI MORBEGNO, BORMIO, COSIO VALTELLINO, DELEBIO, ROGOLO, SONDALO, GROSIO, GROSOTTO E IN ALTRE LOCALITÀ DELLA PROVINCIA

ORGANIZZAZIONE COMITATO PROMOTORE CON SEDE PRESSO L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE COMPOSTO DA: PROVINCIA DI SONDRIO, COMUNI E COMUNITÀ MONTANE DI SONDRIO, BORMIO, CHIAVENNA, MORBEGNO, TIRANO - CGIL - Cisl - Uil - ANPI - ISSREC IN COORDINAMENTO CON LA PREFETTURA DI SONDRIO - UFFICIO TERRITORIALE DEL GOVERNO

PROVINCIA DI SONDRIO
Medaglia d'argento al Valor Militare per attività partigiana

Antifascismo e Resistenza 'al femminile' in Alta Valle

Nell'ormai lontano 1993 si tenne a Bormio un Convegno dal titolo *Ina Dei Cas e le donne dell'antifascismo*, voluto dal Comune di Bormio in collaborazione con il nostro Istituto e la Fondazione Riccardo Bauer. Era giusto celebrare una bormina d'eccezione e farne uscire la vicenda da quell'oblio in cui spesso sono relegate le imprese delle donne. Ina si spostò da Bormio a Milano a soli sedici anni, per necessità di lavoro, ed ebbe la fortuna di essere assunta in casa Bauer. Tre i ragazzi cui si dedica con affetto: Augusto, Riccardo e Adele. Quando scoppia la Prima guerra mondiale i due fratelli, ormai adulti, chiedono e ottengono la cittadinanza italiana (erano austriaci, in quanto nati da padre boemo) e si arruolano. Riccardo viene ferito gravemente due volte e Ina lo veglia e assiste fino alla miracolosa guarigione. Con l'avvento del fascismo Riccardo sceglie la via dell'opposizione, ma non vuole coinvolgere i suoi famigliari e accoglie in casa con discrezione amici con cui discutere. Al posto dei congiunti Ina diventa la confidente di Riccardo. Quando la polizia fa irruzione in casa Bauer, in seguito alla delazione d'una spia che era riuscita ad insinuarsi nel gruppo, gli agenti si buttano subito su Ina, che si era stesa a terra per evitare che le togliessero un prezioso libriccino che portava al collo. Si libera, con un morso, dalla mano dell'agente che la tratteneva, e lo getta ad Adele che, in fondo al corridoio, afferra l'oggetto compromettente e lo butta nella tazzina del bagno.



Ina Dei Cas

saggi in codice da mandare ai partigiani.

Bruna Lorandi, segretaria di Teresio Gola ("Emilio"), riceveva da lui denaro e notizie, che poi smistava alle formazioni. Numerosi gli ebrei da lei salvati. Qualche nome di donne grosine ce lo fornisce Ideale Cannella, rievocando una cerimonia religiosa per la benedizione delle armi partigiane voluta proprio da loro: "Ci guardiamo attorno a cercare le nostre staffette: c'è Apollonia, la mamma di Guglielmo Pini, l'eroico comandante che darà la vita per salvare dalla distruzione Grosio e le centrali idroelettriche dell'Azienda del Comune di Milano; Maria Maffi, la madre di Emilio Valmadre, il quale, valorosissimo, avrà la triste sorte di cadere in un'imboscata. Vediamo Maddalena Rinaldi, la postina di Grosio, nostra preziosa informatrice; Silvia e Andreina Besseghini; Anna Caspani Sala, sorella dei comandanti Protasio, Luigi e Franco Caspani; Maria Mosconi, Giuseppina Pruneri, le sorelle Domenica, Nina e Agnese Besseghini. Sono presenti tutte le donne di Raveledo, le stesse che durante un rastrellamento, incuranti del pericolo, con gesto ingenuo ma squisitamente femminile, correranno fra noi offrendo ciotole

ricolme di latte e di vino: - Bevete, vi darà forza- quasi potessimo riposare e rifocillarci".

Quanto a Ideale Cannella, ricordiamo brevemente che, riuscita a sfuggire all'arresto (dopo il quale l'attendeva la condanna a morte), riparò sui monti, dove si occupò dei servizi sanitari in un ospedaletto da campo messo in piedi con pochi mezzi dal dottor Caspani ("Gianni"). Successivamente, in Svizzera, divenne agente del Servizio di Controspionaggio Svizzero sotto altro nome e stabilì contatti tra l'Alto Comando Militare Elvetico, la Missione Americana Spokane e il Comando Partigiano di stanza a Livigno.

Le donne furono capaci anche di gesti *dal forte valore simbolico*, come nella vicenda dei cinque partigiani fucilati a Vervio. Ricomposte le salme, le onorarono con veglia funebre, fiori e preghiere e, assieme al parroco, con funerale solenne.

Bianca Ceresara Declich
Presidente dell'ISSREC



Pedretti nel primo dopoguerra

Dieci anni dalla morte di Giulio Spini

Ad agosto saranno dieci anni dalla scomparsa di Giulio Spini, fondatore e primo presidente dell'Issrec. Per onorare degnamente la figura dell'illustre valtellinese, alcuni studiosi di storia locale, collaboratori dell'Istituto sondriese, stanno preparando delle ricerche su vari aspetti della sua vita pubblica, dall'attività partigiana alla militanza nella Democrazia Cristiana, dall'impegno nella scuola e poi nell'amministrazione, all'instancabile produzione giornalistica e alla ricerca storiografica.

La monografia su Giulio Spini, il parti-

giano "Veziò", sarà pubblicata sul Quaderno n.15-16 dell'Issrec, che uscirà nel mese di settembre. Ripercorrere le tappe della vita dell'uomo di scuola, del politico e dell'amministratore, dello storico e del giornalista, nell'arco temporale che va dal 1943 fino ai primi anni del nuovo millennio, significa tracciare un quadro di ampio respiro sulla storia della nostra provincia e sui suoi annosi problemi, legati ad una realtà di montagna isolata, pur tanto amata da Giulio.

Fausta Messa

la Polonia l'esercito tedesco dilaga in Francia.

Il clima politico è cambiato e Chiarelli, sempre vigilato, è ora arrestato dalla Polizia francese e internato nel duro campo di concentramento di Vernet d'Ariège.

Con l'entrata in guerra dell'Italia (1940) il regime fascista chiede il suo rimpatrio.

Chiarelli è, quindi, condotto nelle carceri di Sondrio per scontare i quattro anni di galera che gli erano stati comminati, in contumacia, dal Tribunale di Sondrio per il suo espatio illegale in Svizzera.

Ingrovigliate vicende burocratiche e comportamenti timorosi da parte del Direttore del carcere, faranno sì che Chiarelli, nonostante la caduta del fascismo del luglio 1943, sia l'ultimo detenuto politico a essere liberato dalle carceri di Sondrio.

Sia pure provato fisicamente, quando ritorna a Chiavenna, si mette a disposizione del CNL (Co-

mando nazionale di Liberazione) locale dando, così, il suo contributo per liberare Chiavenna e sconfiggere il suo nemico di sempre: il fascismo.

Dopo la Liberazione Chiarelli continua la sua militanza comunista, diviene direttore del settimanale della Federazione comunista di Sondrio, *L'Adda*, ricopre incarichi amministrativi nel Comune di Chiavenna e nell'Amministrazione Provinciale di Sondrio, diviene Presidente onorario della Società Democratica Operaia di Chiavenna, ma soprattutto spenderà gli anni migliori della sua vita nella Cgil, divenendone, nel 1953, Segretario Generale fino al suo pensionamento.

Morrà ad Andorra (Savona) nel giugno del 1989. Mai un comunista, in Valtellina, era stato così amato dai suoi compagni e così stimato dai suoi avversari.

Pierluigi Zenoni



Giulio Chiarelli con la divisa di tenente delle Brigate Internazionali

